

Dalla nostra redazione
GENOVA — Una media cinquantina di aerei, distribuiti accuratamente in un vano di doppio fondo, armi — almeno quattro mitra — e parecchio esplosivo. L'auto sbarca dalla motonave «Habib», appena giunta a Genova nel suo viaggio settimanale da Tunisi; varca indenne le varie trincee portuali e si dirige a bordo il siriano Kalef Zainab, guardaspalle del leader del Fronte per la liberazione della Palestina, Abu Abbas (e forse anche suo parente), che più tardi incapperà in un casuale controllo della Guardia di Finanza e verrà fermato perché in possesso di due passaporti uno iracheno autentico ed uno marocchino falso.

viaggiava a bordo del «Boeing» egiziano dirottato dal caccia americano sulla base Nato di Sigonella. Chi siano i destinatari degli altri analoghi provvedimenti emessi dalla magistratura genovese si saprà probabilmente stamane, nel corso di un incontro con i giornalisti del procuratore della Repubblica, Gennaro Calabrese De Feo; dalla conferenza stampa dovrebbe venire anche la conferma ufficiale che nell'elenco dei ricercati spicca il nome di Abu Abbas, considerato il mandante e l'ideatore dell'attentato. Sempre stamane verrà fissata la data della «drettissima» per le armi e l'esplosivo, prevista per i primi giorni della prossima settimana, e sarà sorteggiata la sezione penale del tribunale cui toccherà celebrare il processo. Prima del 20 novembre prossimo, infine, l'inchiesta verrà formalizzata e il fascicolo passerà al giudice istruttore; sarà l'occasione, promettono gli inquirenti, per una ricapitolazione della vicenda da cui scaturiranno elementi e particolari finora trattenuti nelle maglie del riserbo.

Oggi si sapranno i nomi degli altri sei ricercati

Caso «Lauro», ecco il piano dei pirati

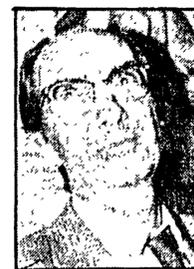
Dopo una spedizione sanguinosa nel porto israeliano di Ashdod, era previsto il sequestro della nave e una tappa in Libia o in Siria



Abu Abbas



Leon Klinghoffer



Francesco Meloni

giustizia, gli sfoghi e i racconti dei passeggeri e dell'equipaggio dell'«Achille Lauro», qualche congettura e un po' di illazioni — si è venuto delineando un quadro abbastanza preciso della storia del dirottamento. A cominciare, ad esempio, dalle crociere di «ricognizione» effettuate in esile da quel «Molli» che avrebbe in novembre capeggiato il commando; ed dal sequestro di Petros Flores, falso armatore greco, che avrebbe fiancheggiato i dirottatori dall'imbarco a Genova fino allo scalo di Alessandria d'Egitto, e che sarebbe, in realtà, Abul Amai, dell'«Fip».

Dunque una preparazione a tempi lunghi, che forse prevedeva in origine un piano più complesso e sanguinoso: il commando sarebbe rimasto nell'ombra, più o meno abilmente mimetizzato nella massa dei crocieristi, fino al porto di Ashdod, in Israele; qui avrebbe compiuto un attentato dinamitardo ad alto potenziale distruttivo, quindi sarebbe risalito a bordo e solo allora avrebbe sequestrato la nave, dirottandola nelle acque territoriali di un paese «amico», ad esempio la Libia o, in subordine, la Siria. Poi sarebbe stato chiesto lo scambio con i prigionieri palestinesi,

Salmonella nelle tartarughe

Un caso accertato a Bari

BARI — Salmonelle, di tipo ancora non precisato, ed in corso di accertamento, sono state trovate dall'ufficio veterinario della Usi Bari 10 in un campione di acqua nella quale era immersa una tartarughina, proveniente presumibilmente dagli Stati Uniti. Le analisi sono state compiute dopo che numerosi cittadini avevano telefonato alla Usi allarmati dalle notizie riportate su numerosi giornali a proposito della presenza di salmonella nelle tartarughe importate dagli Usa. L'ufficio veterinario ha chiesto agli organi di informazione di consigliare — come è già stato fatto a livello nazionale — a tutti i possessori di tartarughe di portare campioni di acqua per le analisi.

Oggi il Csm decide sul trasferimento di Sesti

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura esaminerà nella seduta di oggi la proposta con la quale la prima commissione referente ha suggerito che il Procuratore generale presso la Corte di appello di Roma, Franz Sesti, sia trasferito d'ufficio. Il provvedimento, nel caso che la richiesta venga accolta, sarà adottato in base alle disposizioni dell'articolo 2 della legge sulle guardie di pubblica sicurezza, il quale dispone che un giudice, anche se incolpato, possa essere trasferito ad altra sede allorché abbia perduto il suo prestigio o, in tali condizioni, non possa più svolgere nel luogo in cui risiede le sue funzioni. Per quanto riguarda Sesti, diverse sono le ragioni che, a giudizio della prima commissione referente, impediscono la sua permanenza, quale massimo organo della pubblica accusa, nel distretto di Roma. In particolare, contro di lui sussistono le conseguenze di un'aspra polemica con il ministro guardasigilli determinata da una lettera aperta alla stampa, le sue presunte ingerenze nella vicenda per la cessione della Sme, i contrasti con alcuni magistrati della Procura della Repubblica e con un suo sostituto, il dottor Enrico Di Nicola, nonché altri episodi.

Attentato al papa, i magistrati partiti per la Turchia

ROMA — Il presidente della Corte d'assise nel processo per l'attentato al papa, Severino Santapichi, e il pubblico ministero Antonino Marini, sono partiti questa mattina da Roma per Istanbul. I due magistrati si tratterranno una settimana in Turchia per esplorare la rogatoria dei testimoni Abuzer Ugurlu e Omer Ay, nonché di una terza persona la cui testimonianza è stata chiesta dalla difesa. La trasferta era stata organizzata già da tempo e sarebbe dovuta servire per interrogare l'imputato Bekir Celenk, morto il mese scorso.

Lutto del Pci: muore in Sardegna il senatore Mario Cheri

NUORO — È improvvisamente deceduto a Sarule (Nuoro), dove era nato 51 anni fa, il compagno senatore Mario Cheri. È stato sindaco di questo comune dal 1960 al 1964 ed era attualmente consigliere comunale. Eletto consigliere provinciale nel 1970, è stato presidente della Provincia di Nuoro dal 1977 al 1980, quando venne riconfermato nell'incarico alla testa di una giunta Psi-Psi-Psdi-Psdi. Eletto senatore nel 1983 nel collegio di Nuoro, faceva parte della commissione lavori pubblici di Palazzo Madama. Era membro del comitato direttivo della federazione di Nuoro e del comitato regionale sardo del Pci. Un telegramma di condoglianza è stato fatto pervenire alla famiglia, a nome dei senatori comunisti, dal presidente del gruppo Gerardo Chiaromonte.

Per la prima volta il Senato discute oggi di Aids

ROMA — Il governo risponderà oggi alla commissione sanità del Senato a una serie di interrogazioni presentate da più parti politiche sulla diffusione dell'Aids in Italia. È la prima volta che l'argomento approda nelle aule parlamentari. A Palazzo Madama sono tre i documenti finora presentati: uno dal socialista Vassalli, il secondo da dodici senatori democristiani (primo firmatario il presidente della commissione sanità Adriano Bompiani), l'ultimo da sei parlamentari del Pci (primo firmatario il sen. Alberti).

Trovata nel Trapanese la santabarbara della mafia

TRAPANI — I carabinieri hanno sequestrato circa 80 chilogrammi di esplosivo, detonatori e micce a lenta combustione, 148 candolotti di dinamite e tre chilogrammi di polvere nera in una cava di tufo abbandonata nei pressi di Custonaci. L'esplosivo era nascosto in sacchi di plastica e in una borsa di similpelle. I carabinieri sospettano che si tratti di un nascondiglio della mafia che ha utilizzato l'esplosivo per compiere attentati e non escludono che parte del materiale possa essere stato utilizzato il 2 aprile scorso nella vicina località Pizzolungo per l'attentato contro il giudice Carlo Palermo che vi rimase ferito con quattro uomini della scorta e nel quale rimasero dilaniati la signora Barbara Asta ed i suoi figli gemelli Giuseppe e Salvatore di undici anni.

Caso De Cecco, a Pescara si prevedono altri arresti

PESCARA — Il cosiddetto caso De Cecco a Pescara — anche se in realtà il re della pista è solo uno dei protagonisti — si allarga a macchia d'olio. I carabinieri stanno rifacendo i conti a decine di imprenditori che in qualche modo hanno avuto rapporti d'affari con il giornalista-editore Gianni Lussoso. C'è chi giura che siano in parecchi a tremare e ad attendere con rassegnazione l'arrivo delle Alfiere blu sotto casa. Per il momento c'è un ordine di cattura, non ancora eseguito, per un imprenditore di Vasto che si troverebbe in cattive condizioni di salute, ricoverato. Filippo De Cecco e gli altri arrestati tra domenica e lunedì sono tutti in libertà provvisoria, accusati di reati connessi con l'evasione dell'Iva. In cella restano il giornalista Lussoso e l'imprenditore Sergio Manzoni.

Il partito

La commissione incaricata della preparazione del 17° congresso è convocata per oggi alle ore 18. I lavori proseguiranno anche giovedì 14 e venerdì 15.

L'assemblea del gruppo dei senatori è convocata per giovedì 14 novembre alle ore 18.

Seminario a Frattocchie

Il seminario dei responsabili femminili sui temi delle innovazioni tecnologico-scientifiche previsto all'Istituto Togliatti (Frattocchie) per il 22 e 24 novembre è stato rinviato al 6, 8 dicembre mantenendo lo stesso programma.

Rinviata l'assemblea su finanziaria e trasporto urbano

L'assemblea sul trasporto urbano e le finanziarie che si sarebbe dovuta tenere domani 14 a Montecitorio, con la partecipazione dei compagni Napolitano, Liberrini, Mezzanotte, Ventura e Sarti, in ragione della concomitanza di impegni congressuali è rinviata a una data della prossima settimana, che sarà successivamente precisata.

Ha deciso così la commissione del Consiglio superiore della Sanità

Sì ai trapianti anche a Roma C'è un escluso, il S. Camillo

Delusione nel centro romano che manca di una camera asettica, indispensabile per l'intervento - Ora il «via» è effettivo, i 7 ospedali autorizzati possono davvero operare - Il problema dei donatori e del trasporto

ROMA — Dopo il blitz del ministro Degani, che ha autorizzato lunedì a sorpresa il trapianto di cuore nei centri veneti e lombardi, ieri un'altra sorpresa: la commissione che doveva decidere per Roma, ha escluso uno dei tre ospedali che s'erano candidati alla possibilità di eseguire i delicati interventi. Mentre dunque il Bambin Gesù, dove opererà l'equipe guidata dal professor Marcelletti, ed il Policlinico, sotto la supervisione del professor Marino, hanno ricevuto il «via», il S. Camillo è rimasto escluso dalla «rosa» dei preseli, motivo, spiegato dal presidente del Consiglio superiore della sanità, professor Alessandro Beretta Anguissola, è la mancanza in questo centro di una camera asettica, giudicata indispensabile per la sicurezza dell'operazione.

Ma il professor D'Alessandro, che guida l'equipe del centro escluso, è di parere contrario. «Sono motivi infondate» — ha detto ieri dopo aver appreso la notizia — noi siamo pronti, e la ragione addotta dalla commissione per negarci il permesso di lavorare non è certo sufficiente. Accetto questa situazione con molta amarezza. Noi abbiamo ricevuto la visita dei tecnici per ultimi, e siamo rimasti fuori. Il professor D'Alessandro non vuole fare ipotesi sui motivi «reali» che sono dietro l'esclusione: «Mi risulta pesante accettarla, ma è evidente che non posso fare niente».

Quello dei donatori è il problema più spinoso: per il cuore infatti è indispensabile che il trasporto venga effettuato nei tempi più rapidi possibili, perché quest'organo può essere innestato solo entro tre ore dalla morte del donatore. Per questo sarà necessaria — il parere di numerosi medici — l'ideazione di un servizio speciale di elicotteri in stretto collegamento con i sette centri autorizzati. Elenciamoli: Bergamo, l'ospedale Maggiore, dove ogni anno si effettuano 800 interventi; Padova, il Policlinico universitario; a Milano l'o-

spedale Niguarda, il cui centro trapianti si è formato all'esperienza di Palo Alto, in California; a Pavia l'ospedale S. Matteo, primario il professor Vignati, a Roma, come abbiamo detto, il Bambin Gesù (professor Marcelletti) e il Policlinico (professor Marino); ed infine il S. Maria della Misericordia di Udine. In Piemonte, dove un recente studio ha stabilito che ben il 49,4 per cento della popolazione muore per malattie del sistema cardiovascolare, è sorta un'associazione per la prevenzione ed il progresso delle terapie sul cuore. Al ministro Vizzini, che lamentava l'assenza di centri per il trapianto nel Sud ed in particolare a Catania, ha risposto il professor Donato: l'attività di donazione degli organi — ha detto — in Sicilia è pressoché nulla. Sarebbe assai difficile far funzionare un centro in queste condizioni.

Nanni Riccobono

MILANO — La firma da parte del ministro Degani dei due decreti che autorizzano il prelievo e il trapianto di cuore negli ospedali di Milano, Pavia e Bergamo è stata accolta con evidente favore dalle équipes sanitarie lombarde che da tempo stanno battendo per ottenere tale riconoscimento. Un'attesa resa ancor più spasmodica dalle polemiche succedute al caso del «trapianto mancato» verificatosi recentemente a Padova. In Lombardia le reazioni a quell'«assurdo intoppo burocratico erano state di vario genere. Cauti il professor Alessandro Pellegrini, primario dell'equipe cardiocirurgica dell'ospedale Niguarda di Milano, che si era trincerato dietro la necessità di portare pazienza ancora per qualche giorno. Più polemico Mario Viganò

Al Niguarda, al Maggiore di Bergamo e al S. Matteo di Pavia

In Lombardia già in allerta le tre équipes specializzate

primario della divisione di cardiocirurgia del Policlinico San Matteo di Pavia, che ha sostenuto la necessità di non lasciarsi fermare dai cavilli burocratici nel caso in cui il ricevente corra gravi rischi. Il segnale di «via libera», giunto da Roma con qualche anticipo rispetto alla data che si attendevano gli stessi sanitari, ha comunque messo finalmente in moto il complesso apparato che

aprirà l'era dei trapianti di cuore anche in Lombardia. Queste le forze in campo. La più grande divisione cardiocirurgica italiana è quella di Niguarda, diretta dal professor Pellegrini e forte di un'équipe di 16 medici che hanno a disposizione quattro camere operatorie, 13 posti letto nella sala di rianimazione e 60 nel reparto di degenza chirurgica. In tutto — tra medici, tecnici, ed infer-

mieri — sono mobilitabili 300 persone. La cardiocirurgia dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, diretta dal professor Paolo Parenzan, può contare su 14 chirurgi, due sale operatorie, 60 posti letto nel reparto e 12 nella sezione di rianimazione. Si tratta di un'équipe particolarmente specializzata negli interventi di cardiocirurgia infantile, molti dei quali eseguiti su bambini che non hanno ancora due anni di

età. Il professor Mario Viganò dirige invece la divisione di cardiocirurgia del Policlinico San Matteo di Pavia, che si avvale di otto chirurghi, due sale operatorie, 20 posti letto in reparto e quattro nella sala di terapia intensiva. A quando il primo trapianto lombardo? È ancora presto per dirlo. Le persone in attesa sono ormai 150. Il professor Viganò e Pavia si prevede di iniziare l'attività con una media di 8/10 trapianti l'anno per ospedale. Occorre tuttavia superare il problema del reperimento dei donatori, che devono essere persone in condizione di rianimazione, indenni da cardiopatie, compatibili dal punto di vista immunitario con il ricevente. I reparti di rianimazione dei tre ospedali sono comunque in stato di allerta.

Marco Brando

Ministro e provveditore di Ferrara dovranno riassumere 47 insegnanti

Il Tar: hanno ragione le maestre

Dalla nostra redazione

FERRARA — Una sentenza del Tar dell'Emilia-Romagna (Paroli, presidente; Vincenzo Lauriti, consigliere e Francesco Brandilione, primo referendario) ordina al ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci e al provveditore agli studi di Ferrara Giuseppe Inzerillo la riassunzione di 47 insegnanti escluse due anni fa dall'amministrazione pubblica. Vincitrici di un concor-

so, insieme con altre quattro colleghe (del loro caso si sta occupando il Tar del Lazio) le insegnanti — 49 di scuola elementare e 2 di scuola materna — si erano viste licenziate dopo soli due mesi di lavoro per un assurdo conflitto di competenze: il ministro, con una sua circolare, contestò al provveditore una cattiva interpretazione delle norme sulla determinazione dei posti (assegnazione) dei posti nelle attività integrative delle scuole. Le insegnanti (difensore l'avvocato Gian Pietro Dall'Arca), sostenute dai sindacati confederali della scuola e da un'ampia solidarietà pubblica che in cifre significò la raccolta di undicimila firme in calce a una petizione, si ribellarono al comportamento, scorretto e inefficiente, dell'amministrazione pubblica: l'indignazione salì ulteriormente quando le interessate, le loro organizzazioni sindacali e il tribunale amministrativo, attraverso la raccolta di una ricca documentazione, scoprirono che la revoca delle nomine in ruolo da parte del provveditore perché il ministro le aveva ritenute illegittime, era avvenuta nonostante l'esistenza di numerosi posti vacanti e disponibili nell'organico normale. Ci si trovava, quindi, di fronte oltretutto alla aperta violazione di una legge dello Stato dell'82 (la 270) secondo la quale ai vincitori di concorsi devono essere assegnati, oltre alle cattedre o posti previsti dai concorsi stessi, le cattedre o i posti che risultano disponibili dopo i trasferimenti nell'anno scolastico in cui si riferiscono le nomine. E avvenute, invece, che dopo il movimento dei trasferimenti, da parte del Provveditorato, la riserva dei posti di dotazione organica destinati ai vincitori del concorso magistrale è stata rispettata integralmente sul cinquanta per cento dei posti vacanti e disponibili. Più precisamente neppure la successiva rideterminazione dei posti non rineciata dalle 47 insegnanti già prima «trascurate». Eppure avevano tutto il diritto di essere considerate. Se fosse stato così la vicenda si sarebbe chiusa, nel modo più giusto e legittimo. Ci sono voluti invece due anni di battaglie per ottenere giustizia, su una vicenda che forse non ha precedenti nel nostro paese: il ministero sconfitto, ma più di lui il provveditore. L'amministrazione pubblica è stata costretta a pagare le spese di giudizio e a liquidazione alle insegnanti, nel frattempo rimaste al loro posto grazie ad una «sospensiva» del Tar e adesso saranno riassunte a pieno titolo.

Fanno notare che in Emilia-Romagna il fenomeno del «pentitismo» è rimasto limitato a pochi casi e che le conseguenze penali a carico degli ex autonomi, in genere sono state miti. E con una sconcertante sicurezza aggiungono: «Abbiamo anche sbagliato, ma Andreotti ha sbagliato più di noi. Non abbiamo da chiedere scusa a questo sistema». Si dicono fuori da una «logica preminente» ma sostengono la necessità di un'amnistia per i reati commessi dai «movimen-

to».

Gianni Buozzi

Bologna, i sopravvissuti del '77: «Non siamo né integrati né continuisti»

Dalla nostra redazione

BOLAGNA — Riconoscono di avere commesso degli «errori» ma non si pentono di loro passato. Sono una parte di quelli del '77, gli artefici di Bologna di una violenta stagione politica arginata e sconfitta grazie alla fermezza dimostrata dalle istituzioni e dai cittadini. Gli ex autonomi bolognesi, ora rappresentati in Consiglio regionale dal consigliere della lista verde, hanno deciso di compiere una riflessione sugli anni caldi della contestazione. Così venerdì prossimo, in

un quartiere di Bologna, «quelli del '77» si ritroveranno per «liberare gli anni '70» per «liberarsi degli anni '70». L'iniziativa è stata presentata ieri dai consiglieri «verde» Vito Totire e da altri protagonisti di quegli anni. «Noi — hanno detto — non siamo né integrati né continuisti. Crediamo che la discolazione porti solo all'associazione ai partiti e allo Stato. Per questo la rifiutiamo. Il '77 — ammettono — è stato turbolento, ma non si può parlare di Bologna di violenza vera e propria, nessuna assemblea è finita e sprangata».